



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 27/03/2007:

ARGOMENTI:

- Abete: "voglio un calcio etico e amato"
- Gli sviluppi sulla vicepresidenza della Figc e sul decreto antiviolenza
- Calcio e violenza/1: l'allarme della Melandri e l'inchiesta Figc sui cori razzisti di Lazio - Roma primavera
- Calcio e violenza/2: appello di Platini alle federazioni
- Un libro racconta gli striscioni da stadio
- Terzo settore: nuove norme sulle attività del non profit

«Voglio un calcio etico e amato»

A questo punto possiamo chiamarla presidente?

«Meglio candidato unico perché questa è la realtà».

A partire da lunedì prossimo, però, in qualità di presidente si ritroverà a fare i conti con la crisi del calcio professionistico. Quali sono le cause di questa crisi?

«Da una decina di anni a questa parte è saltato l'equilibrio tra etica, economia e sport. Questa rottura ci ha portati a rincorrere la politica perché noi non eravamo più in grado di fornire soluzioni adeguate ai problemi. E' positivo che il calcio produca ricavi e occupazione, che lo sport rappresenti il 2,5 per cento del Prodotto interno lordo. Ma l'etica deve essere la pre-condizione da cui si deve partire per parlare di calcio: avendo perso di vista quei valori, è diventato arduo governare la crescita degli interessi economici».

Come si ritrova l'equilibrio?

«E' fondamentale che il calcio abbia un sistema di regole che lo tuteli perciò sostengo in maniera incondi-

zionata quelle norme che puniscono chi considera lo stadio un campo di battaglia e non un luogo di divertimento. Dobbiamo sforzarci di comunicare all'esterno i valori positivi che pure ci sono in un mondo che è composto di milioni di tesserati e di decine di migliaia di società. Dobbiamo, insomma, far prevalere un calcio legato alle convinzioni piuttosto che alle convenienze».

Tra le regole evocate può giocare un ruolo la legge-delega sui diritti televisivi?

«La vendita centralizzata è un sistema che dà unità al campionato ed evita, soprattutto, quel che è avvenuto in passato quando da un lato alcune squadre rinnovavano gli accordi con scadenze lunghissime e dall'altro taluni club arrivavano all'inizio

della stagione senza contratto e per ottenerlo o cercavano la benevolenza dei più forti o minacciavano di non far partire il campionato. E' fisiologico che i singoli club cerchino il massimo di utile personale, ma la logica del "fai da te" va superata. A questo obiettivo bisogna arrivare assicurando ai grandi club livelli elevati di competitività internazionale ma garantendo ai piccoli di partecipare con opportunità maggiori alla competizione. Per onestà intellettuale bisogna anche dire che non esiste modalità di vendita che garantisca l'equilibrio del campionato».

Cosa intende dire?

«Intendo dire che nel calcio vale una regola che vale nella vita, che vale nell'economia. Se dividiamo tra due

persone in parti uguali mille euro, uno potrà utilizzare i suoi cinquecento per fare investimenti, mentre un altro li potrà sprecare nell'acquisto di beni di consumo».

Il problema, comunque, è la divisione dei quattrini...

«L'equilibrio deve trovarlo in primo luogo la Lega di Milano, lo auspica anche la politica. Poi mi sembra chiaro che non si tratta di un problema di domani».

La gente fugge dagli stadi: come pensa di riconquistarla?

«Il problema ha tante cause e, quindi, tante risposte. Il dato accertato è che siamo passati da una media di 31 mila spettatori a una media di 19 mila. Quest'anno si sono sicuramente aggiunti fattori contingenti come i fatti di violenza di Catania o l'as-

senza di grandi club come Juve, Napoli, Genoa e Bologna. Ma la parabola è discendente da tempo».

Da cosa è stata determinata?

«I fenomeni violenti, la scarsa funzionalità dei nostri stadi, i prezzi dei biglietti. Poi esiste anche la necessità di valorizzare il prodotto televisivo: in Inghilterra viene compiuta una selezione, non tutto viene trasmesso e in questa maniera si evita lo svilimento del prodotto. Non esiste una ricetta mi-

racolistica perché bisogna incidere su tutte queste cause. Ma qualsiasi soluzione deve scaturire dal confronto con i diretti interessati, a cominciare dalle leghe».

Cosa farà nei suoi primi cento giorni da presidente?

«La priorità è Euro 2012. Il 18 aprile si gioca a Cardiff una partita che tutti dobbiamo giocare nella maniera giusta perché qui è un Paese intero che si candida a ospitare un grande evento sportivo».

Avremmo bisogno di alleati ma i rapporti con Uefa e Fifa non sembrano essere dei migliori...

«La Figg è una Federazione importante, sia in sede Fifa che in sede Uefa. Li i meccanismi sono così democratici che il nostro voto vale quanto quello di Andorra, con tutto il rispetto e la simpatia per i nostri amici di Andorra. Più che dai meccanismi elettorali, la nostra autorevolezza dipende dalle politiche sportive che riusciremo a proporre, partendo dal presupposto che i nostri rapporti non sono né eccezionali né drammatici. Poi, con una Federazione commissariata tutto è più difficile. In ogni caso ricordo che nel pieno di uno scandalo abbiamo vinto il Mondiale. Alcuni dicevano: ma che partite a fare. Noi abbiamo conquistato una leadership a livello tecnico. Bisogna ricominciare di qui, con orgoglio ma anche con umiltà».

Nel frattempo quella leadership è in discussione: con la Scozia ci giochiamo l'Europeo 2008. Sfida a eliminazione?

«In senso stretto non lo è, però... Dopo un grande successo era inevitabile incontrare qualche difficoltà nella fase di riavvio. Le qualificazioni europee sono difficili per tutti come dimostrano Inghilterra e Spagna. Nel nostro girone ci sono tre delle prime otto squadre di Germania 2006. L'Europeo vale a tutti gli effetti un Mondiale visto che la scorsa estate le quattro semifinaliste provenivano tutte dal nostro continente».

Il futuro di Donadoni è legato alla qualificazione?

«Io condivido quel che ha detto Pancalli: in una fase come questa bisogna pensare in positivo e dare ai campioni del mondo tutto il sostegno necessario per raggiungere l'obiettivo».

Euro 2012 è una priorità pratica ma il calcio italiano ha bisogno di qualcosa di più per rifondarsi...

«Il calcio ha bisogno di un modo di essere che lo riconcili con una opinione pubblica che negli ultimi tempi lo ha vissuto in maniera negativa».

IL CORRIERE DELLO
SPORT

27/03/2007

VICEPRESIDENZA FIGC

Matarrese punta i piedi

ROMA

Giancarlo Abete è l'unico candidato alla presidenza federale, ieri l'ufficializzazione della Figc, ma per le vicepresidenze i tempi si allungano. Abete non vuol arrivare con un Consiglio federale diviso all'appuntamento di Cardiff dove l'Uefa assegnerà gli Europei 2012. Inutile, quindi convocare prima una riunione per nominare i vice e assegnare le (poche) deleghe a disposizione. In sella alla Figc Abete starà fino a febbraio 2009, troppo poco per delegare ai vice incarichi importanti, dovrà fare tutto da solo. Durante una manifestazione nel carcere romano di Rebibbia, Marco Tardelli: «Speravo nella presidenza

di Pancalli, mi dava sicurezza nel rinnovamento, non so se Abete sarà capace di rinnovare». Intanto ieri il presidente della Lega di Milano, Matarrese, ha ribadito a «Radio Anch'io Sport» che il vicepresidente vicario dovrà essere lui. «Quando Abete dirà che nel ruolo di vice c'è il nome indicato dalla Lega, che è quello di Matarrese. Gli altri saranno Tavecchio e Albertini. Noi della Lega Professionisti portiamo il vero rinnovamento. Perché Matarrese era fuori quando è successa la tragedia negli ultimi anni, i consiglieri Moratti e Moroni non c'erano e Galliani ha un'esperienza che noi vogliamo utilizzare». Ma quella di Matarrese è solo un'autocandidatura.

bond-gal

ANTI VIOLENZA

La Camera ha blindato il Decreto

ROMA

Il decreto antiviolenza (Amato-Melandri) sarà votato, oggi a partire da mezzogiorno, nell'aula della Camera. C'è un accordo tra i capigruppo per blindare il provvedimento e gli 11 «emendamenti concordati». Una blindatura bipartisan che va dai partiti di Governo fino al responsabile sport dell'Udc, Ciocchetti. Si dice «per mettere all'angolo gli onorevoli che amoreggiano con le curve infiammabili».

SENATO I tempi della Camera sono obbligati: il Decreto va votato da Palazzo Madama il 3-4 aprile. In tali date è stato già calendarizzato a Palazzo Madama: il voto definitivo prima delle ferie di Pa-

squa e della decadenza per la mancata conversione in legge che scade l'8 aprile. Comunque anche in Senato una riunione dei capigruppo avrebbe scongiurato eventuali «agguati».

STRISCIONI Tra i provvedimenti di polizia, che non fanno parte degli emendamenti al decreto Amato-Melandri, c'è l'autorizzazione preventiva (del giorno prima della partita) all'esposizione degli striscioni, a cura del Gos (ordine pubblico). I tifosi se la stanno prendendo con i club che non li avrebbero «informati» sul controllo degli striscioni. In particolare proteste si segnalano a Roma per la notturna dell'Olimpico col Milan.

bond-gal

LA GAZZETTA DELLO SPORT

27/03/2007

Intollerabili violenze

di CARLO SANTI

ROMA - Un'altra domenica infernale, un agguato a Manfredonia nei confronti di tre giornalisti uno dei quali finito all'ospedale (le sue condizioni migliorano: domenica vuole tornare a lavorare), una rissa a Verona al termine della sfida con il Vicenza con l'autore del gol-partita, l'austriaco del Verona Akagunduz, preso di mira dai giocatori del Vicenza. Ma, anche, la vicenda tutta da chiarire del derby primavera a Formello tra Lazio e Roma durante il quale ci sarebbero stati - mancano conferme certe - cori razzisti. Su questo episodio, che se accertato è gravissimo, il commissario della Federcalcio, Luca Pancalli, ha deciso di aprire un'indagine. «Ho dato incarico all'Ufficio indagini della Federazione di prendere gli opportuni e dovuti accertamenti», ha spiegato Pancalli. L'episodio di Formello, però, non trova alcuna conferma da parte dei protagonisti in campo e neppure di chi era sugli spalti. Bergher, l'arbitro della sfida, non ha scritto nulla nel suo referto; l'osservatore (che era in tribuna) non ha sentito niente; la famiglia Okaka smentisce i presunti cori come Delio Rossi che, presente al derby primavera, non ha avuto sentore di alcun coro razzista.

Agressioni e risse, è ferma la presa di posizione di Giovanna Melandri. Il ministro dello sport giudica questi fatti intollerabili. «Quello che è accaduto domenica - ha spiegato la Melandri - non è commentabile. Ma le istituzioni daranno una risposta precisa». Già oggi, nel primo pomeriggio,

in aula alla Camera si vota il decreto antiviolenza. «È un evento importante, e non va sottovalutato il significato politico. C'è stato un consenso ampio e in questo momento occorre. L'iter parlamentare è stato migliorativo». Il ministro giudica in modo positivo la possibilità di ingresso gratis allo stadio per i ragazzi fino a 14 anni. «In questo modo si cerca di riportare la famiglia allo stadio. Chiederemo un altro sforzo ai club: favorire con una politica adeguata sui prezzi». Sui presunti - ribadiamo: presunti - cori razzisti di Formello, la Melandri è chiara. «Certe cose non sono più tollerabili. Ognuno deve prendersi la propria responsabilità. Aggiungo, però, che certi episodi non hanno nulla di sportivo e, mi riferisco ai cori razzisti, se confermati non sono accettabili e vanno condannati». Fascicoli da aprire da parte dell'ufficio diretto da Borrelli per il "caso" Formello ma, anche, per le vicende di Manfredonia e di Verona, la partita finita 2-1 per i padroni di casa con il finale-rissa. Sembra tutto molto strano.

Tolleranza zero da parte delle istituzioni italiane ma, anche, dell'Uefa. Platini, il presidente, sta per inviare una lettera ai presidenti delle 53 federazioni per ribadire il no alla violenza. «L'Uefa applicherà in modo duro e deciso, senza remore - afferma il dirigente francese - i suoi regolamenti per punire gli atti di violenza». L'assegnazione degli Europei del 2012 è vicina (il 18 aprile a Cardiff) e il problema violenza viene monitorato dall'Uefa.

IL MESSAGGERO

27/03/2007

Platini alle federazioni: «Basta violenza»

MILANO — Michel Platini ha perso la pazienza. Il numero 1 dell'Uefa ha avuto il via libera dall'Esecutivo, che si è riunito ieri a Nyon in seduta straordinaria, per inviare ai presidenti delle 53 federazioni europee una lettera. Argomento: «Tolleranza zero contro la violenza e i violenti». Ha spiegato il portavoce dell'Uefa, William Gaillard: «Platini aveva già mandato una lettera ai responsabili dei club partecipanti agli ottavi di Champions League. Nonostante ciò, vi sono stati incidenti anche nelle gare di qualificazione all'Europeo di sabato scorso e per questo è stato deciso di effettuare un ulteriore passo ufficiale».

Tre i campi «incriminati»: incidenti nel centro di Praga prima di Repubblica Ceca-Germania; 40 minuti di stop in Norvegia-Bosnia per lancio di fumogeni in campo da parte di alcuni tifosi bosniaci; uno striscione esposto a Kaunas dai lituani con un disegno dell'Africa e una scritta rivolta ai giocatori francesi:

«Benvenuti in Europa». Nella lettera, il presidente ricorderà che «l'Uefa applicherà in modo duro e deciso i suoi regolamenti per punire gli atti di violenza»; metterà in risalto la «responsabilità di dirigenti, allenatori e giocatori e cercherà di fare tutto il possibile per lottare contro la violenza negli stadi. Per sconfiggere questa piaga, dobbiamo però coordinare i nostri sforzi con le autorità politiche». Platini si è già mosso.

Se questo è il quadro generale, si capisce perché in occasione dell'appello per la rissa di Valencia-Inter, fissato per domani a Nyon, l'avvo-

cato Jean Samuel Leuba ha deciso di chiedere un aggravamento delle squalifiche. Come ispettore dell'Uefa aveva sostenuto l'accusa davanti alla Commissione di disciplina e ora ricorre contro la Federcalcio europea, troppo «morbida» in primo grado: 7 mesi a Navarro, 6 turni di squalifica a Burdisso e Maicon; 4 a Marchena, 3 a Cordoba, 2 a Cruz. Posizione atipica, ma consentita dal regolamento. Di fronte a questa situazione, sono passati in secondo piano anche le modalità per l'assegnazione dell'Europeo 2012 (tre candidate: Italia, Croazia-Ungheria, Polonia-Ucraina), che l'Esecutivo ha fissato in vista della riunione di Cardiff (17 e 18 aprile). Stessa sorte per la rivelazione del settimanale tedesco *Kicker*: «L'attuale formula di Champions League che prevede la partecipazione di quattro squadre per i Paesi più importanti non cambierà almeno per i prossimi due anni».

CORRIERE DELLA SERA

2710312007

Ironici, minacciosi, da rubare Che storia, quegli striscioni

Qualcuno ci ha ricavato perfino un libro, pescando nella graffiante ironia dei tifosi. Una pubblicazione di successo. Esilarante il titolo: «Giulietta è 'na zoccola», un autentico cult degli striscioni da stadio, emblema di un'antica quanto accesa rivalità tra napoletani e veronesi, ma pure vessillo di un'avversione sana, votata al creativo sfottò invece che alla bieca violenza. E ci ha costruito su pure una fortunata rubrica per «Striscia la notizia», Cristiano Militello, protagonista di un viaggio attraverso gli stadi che ora rischia seriamente di chiudersi: «Magari non resto disoccupato, ma può darsi che debba inventarmi qualcos'altro». Le nuove norme gli hanno spento il sorriso: «Mi sembra una cosa triste, una maniera subdola per evitare che negli stadi entri di tutto, anche gli striscioni più innocui, quelli che al calcio possono solo far del bene».

Come quelli della sua raccolta, divertente e godibile, un collage dei 500 striscioni più simpatici, ben presto doppiata da un bis a gran richiesta.

Un raccolta parziale, per numero e tenore. Perché la fenomenologia dello striscione è ben più complessa. Un fenomeno che a scavarne le radici porta indietro di una quarantina d'anni, sul finire dei '60, spartiacque tra lo spoglio grigiore degli stadi d'un tempo e il colore finanche eccessivo di quelli d'oggi. Dapprima un segno distintivo, il nome del gruppo stampato a caratteri giganti. Erano gli anni della svolta, dei giovani che fuoriuscivano dai club per dar vita ai primi gruppi ultrà, una svolta nata

nella Milano post-sessantottina: i Boys interisti, la Fossa dei Leoni milanista. Se è lì che scocca la scintilla, è nel decennio seguente che arriva l'invasione. Gli stadi sempre più colorati e chiassosi. Le curve sempre più in mano ai tifosi più estremi. Le balaustre sempre più piene di striscioni che identificano i gruppi. Spesso con connotazioni politiche ben definite. E' così che i sinistrorsi milanisti fondano le Brigate Rossone, proprio come quelli atalantini che si riconoscono come Brigate Nerazzurre,

mentre sul fronte opposto gli interisti si trasformano in Boys San (Squadre d'Azione Nerazzurre). Senza dimenticare alcune eccezioni: le Brigate Gialloblu scaligere colorate di nero malgrado il nome, i primi gruppi romani sostanzialmente apolitici (i Cucs giallorossi, gli Eagles biancocelesti). I primi striscioni, quelli identificativi. Poi saranno sempre gli ultrà a dar sfogo alla fantasia e a diversificare il fenomeno.

Lo striscione come mezzo di offesa nei confronti degli avversari, sovente ricavati da slogan da estremismo politico, come quello che un interista affisse al tetto di San Siro in occasione di una sfida col Napoli: «Hitler, con gli ebrei anche i napoletani». Un esempio, non certo l'unico, del triste andazzo degli Anni 80. Fu allora che gli striscioni entrarono nel mirino degli addetti al servizio d'ordine. All'italiana: prima si aprirono gli occhi, poi se ne chiuse uno, infine di nuovo entrambi. Intanto, gli ultrà avevano trovato l'escamotage per farli entrare co-

munque negli stadi: uno striscione pulito, la scritta verniciata al momento, sugli spalti. Gli striscioni, un mezzo per tutti gli usi. Come quelli minacciosi, recanti scritte di avvertimento, a giocatori o società. «Voi a denari, noi a bastoni», un esempio su tutti, tanto per restare alla curva interista. O i pressanti inviti a togliere il disturbo: esemplare il «Pastorello, vattene» che ha campeggiato per mesi sulla curva del Verona.

E poi, gli striscioni come trofeo di guerra. Rubarne uno agli avversari è motivo di vanto per una vita. Subirne il furto un'onta da lavare in ogni modo. Striscioni, non solo roba da ultrà. Anche da tifosi comuni. Magari piccoli, quelli conosciuti come «steccati»: due aste a sorreggere un pezzo di stoffa. I più simpatici, accattivanti. Quelli da libro, insomma. Un vasto campionario, che va da «Voi comaschi, noi con le femmine», apparso in un Fiorentina-Como, a «Noi al circo Massimo, voi massimo al circo» dei ro-

manisti ai laziali dopo l'ultimo scudetto giallorosso; da «Più che da G8 siete da C1» dei senesi ai livornesi fino a «Cristo si è fermato a Eboli per non vedere Potenza» ad opera dei cugini di Matera. Striscioni ironici, estemporanei. Che colorano gli stadi e invitano a sdrammatizzare. Dopo il varo delle nuove norme, che per Militello sono «qualcosa di grottesco, un vero e proprio pezzo di involontario cabaret», ora rischiano di scomparire.

LA STAMPA

27/03/2007

Cambierà il codice civile, nuove norme sulle attività del non-profit

Una commissione è già al lavoro tra governo e Parlamento: proposte di modifica pronte entro due settimane. Più autonomia per le imprese, valorizzazione del 5 per mille. L'Agenzia di controllo sulle onlus presenta il rapporto 2006

ROMA - Il governo e il parlamento si apprestano a riformare il Libro primo del Codice Civile che regola l'attività di quello che è oggi il Terzo Settore e il non-profit. Una commissione è già al lavoro e le proposte di modifica saranno pronte entro due settimane. Dopodiché partirà l'iter politico-legislativo vero e proprio. Ne hanno dato notizia oggi, durante una conferenza stampa a palazzo Chigi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta e il professor Stefano Zamagni, grande esperto della materia e soprattutto nuovo presidente dell'Agenzia per le Onlus (Zamagni ha preso il posto di Ornaghi). La conferenza stampa è stata anche l'occasione per la presentazione del Quinta relazione annuale sull'attività dell'Agenzia per le Onlus e per annunciare le linee di intervento per il prossimo futuro: dagli accordi con la Rai per l'informazione (per oggi è previsto un incontro tra Zamagni e la direzione Rai), e accordi con l'Agenzia per le Entrate sul fronte fiscale.

Per il sottosegretario Letta, ci sono soprattutto due grandi questioni sul tappeto: la prima riguarda appunto l'ammodernamento del quadro ordinamentale visto che le norme del Codice Civile del '42 non sono mai state aggiornate. "Il mondo del non profit - ha detto Letta - si definisce per negazione (non profit) e questo naturalmente già crea molti problemi dal punto di vista giuridico. E' in corso per questo un'ampia discussione ed è un lavoro che coinvolge anche il ministero del Tesoro". Da questo deriva la necessità di riformare il Codice Civile, una riforma che - sempre secondo Letta - è molto attesa ed è considerata "prioritaria" dal governo Prodi. Per quanto riguarda i tempi, ovviamente, non si possono fare previsioni, ma potrebbero anche essere stretti, perché anche in Parlamento la materia è considerata molto importante. L'altro tema centrale, sempre per Letta, è quello che riguarda il 5 per mille. Anche qui ci vuole una nuova definizione, ma intanto è un elemento che va spinto il più possibile, deve diventare "pratica quotidiana delle nostre famiglie, spiega il sottosegretario, secondo il quale il 5 per mille è l'elemento essenziale per sviluppare la sussidiarietà.

Per Zamagni siamo alla vigilia di grandi novità. La legge sulle imprese sociali - il cui iter sta per essere ultimato con gli ultimi decreti delegati - è stata il primo tassello, ma ora si tratta di modificare tutto il quadro generale, ovvero si tratta di riformare il Libro Primo del Codice Civile. Molte saranno le novità elaborate dalla Commissione di cui lo stesso Zamagni è stato membro. Una delle novità riguarda il passaggio giuridico fondamentale per i soggetti del Terzo Settore. Si passerà infatti dalla concessione dello Stato alla piena autonomia e assunzione di responsabilità da parte delle imprese non-profit, che potranno svolgere attività di impresa vera e propria, sempre di ordine non lucrativo ovviamente. Si apre - secondo Zamagni che parla di una riforma più avanzata della legislazione statunitense - una stagione nuova. Ovviamente al momento del varo delle nuove norme che cambieranno la natura giuridica dell'impresa del Terzo Settore, sarà la stessa Agenzia per le Onlus a dover dire la sua. L'altro punto fondamentale anche per Zamagni è quello che riguarda il 5 per mille. Il nuovo presidente dell'Agenzia per le Onlus ha detto di condividere pienamente il pensiero del sottosegretario Letta, mentre una delle novità annunciate riguarda l'Istat. L'Agenzia, infatti, è già pronta a collaborare con l'Istituto centrale di statistica in vista del nuovo censimento della popolazione che ci sarà nel 2009. Per la prima volta ci sarà una collaborazione per studiare più da vicino il Terzo Settore italiano, che in Europa risulta ancora più piccolo di quello di altri paesi anche a causa di una insufficiente rilevazione statistica. Zamagni ha spiegato per esempio che nel censimento del 1999 sono state rilevate solo le sedi istituzionali delle imprese non-profit, non tutte le altre sedi e diramazioni presenti sul territorio. Il settore, quindi, già dal 1999, è stato sottostimato.

In Italia, tanto per fare un esempio, ci sono oggi circa 3000 fondazioni. "Ma nessuno sa esattamente che cosa fanno - ha spiegato Zamagni - qual è il loro peso effettivo, dove operano". Il prossimo censimento sarà un'occasione importante per capire anche quest'aspetto del mondo dell'economia civile. Per quanto riguarda l'accordo che dovrebbe essere siglato domani con la Rai,

il presidente dell'Agenzia per le Onlus ha detto che si tratta di un fatto molto importante perché l'informazione è decisiva per aumentare il capitale sociale del paese. Altro punto che sarà all'attenzione della nuova attività dell'Agenzia è quello che riguarda il rapporto tra Stato e Regioni. Attualmente ci sono I tre 300 registri del Terzo Settore. Si tratta quindi di andare a una omogeneizzazione, visto che attualmente i registri hanno regole diverse tra loro. (pan)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo